

Aggredito nel suo studio da un gruppo di terroristi: gli hanno massacrato le mani a revolverate

L'aggressione alla scuola elementare di via Reggio Calabria

«Commando» ferisce un ginecologo

Il dottor Giulio De Fabritiis era già stato vittima di un attentato - Collocarono una bomba davanti all'ambulatorio

Un ginecologo con le mani — i suoi strumenti di lavoro — massacrati dalle pallottole, quasi tutte le dita fratturate: il terrorismo colpisce quasi a « caso », ovunque, vuole impaurire (« tutti possono essere colpiti ») e propagandare una morale bica del suo « farsi giustizia », arrivando a punizioni di stile medievale, compiute con armi moderne.

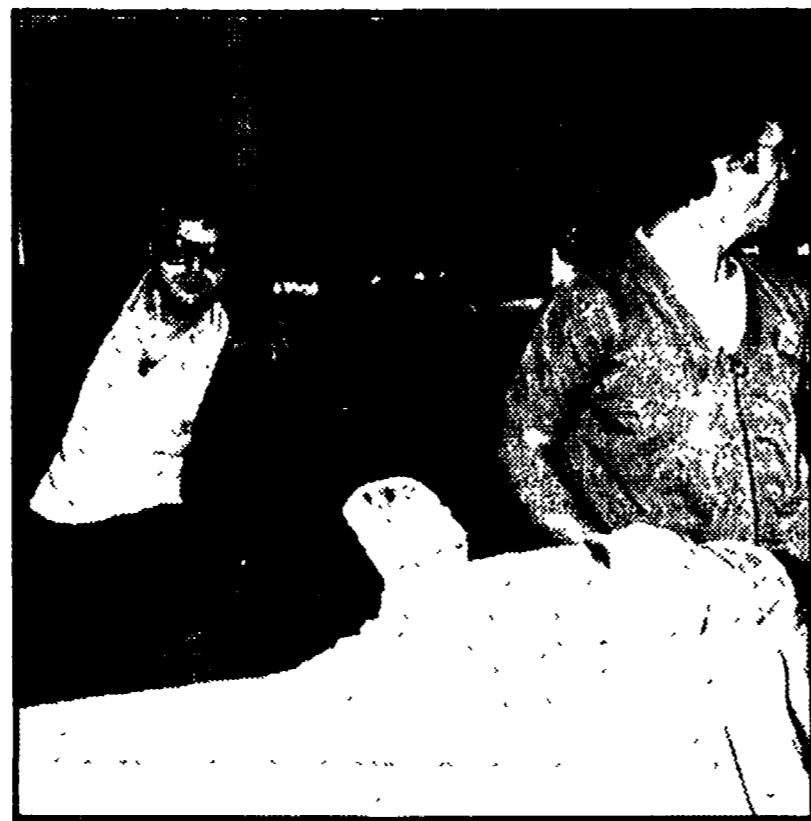
Il dottor Giulio De Fabritiis, 58 anni, nel suo studio è stato legato e imbavagliato da un commando di due donne e un uomo, che hanno fatto lo stesso — fra scene di panico — con i clienti che aspettavano in sala d'attesa. Poi il medico è stato ferito, con più colpi, alle mani: in ospedale hanno detto che guarirà in trenta giorni, ma non si sa se, e quando, le articolazioni torneranno perfettamente a posto.

I terroristi hanno fatto irruzione nel suo studio in via Tuscolana 703; nella zona De Fabritiis è molto conosciuto. Nel maggio scorso era stato vittima di un altro attentato: una bomba — fortunatamente inesplosa — davanti al-

la porta del suo ambulatorio. Gli attentatori dicevano che era un « cucciolino d'oro ». Vero? Falso? Se non fosse stata una calunnia, una denuncia e un processo avrebbero potuto punirlo e anche duramente. I criminali hanno invece emesso il verdetto in proprio, ed eseguito la loro barbara sentenza. Hanno firmato « Reparti proletari per l'esercito di liberazione comunista », una sigla che è già apparsa.

L'assalto nello studio è avvenuto ieri mattina. Era uno dei pochi giorni nel mese in cui il dottor De Fabritiis si recava nel suo studio: le visite infatti, negli ultimi tempi le compiva solo una volta ogni quindici giorni. I terroristi lo sapevano: avevano telefonato nei giorni scorsi alla sua segretaria, per chiedere un appuntamento a nome di « Giannini ».

Puntuatissima, pochi minuti prima delle dieci e mezzo, una voce ha telefonato, ripetendo il nome « Giannini ». La segretaria ha aperto il cancello, e il commando è entrato: giovani, a volto scoperto, due ragazze (un ten-



Qualche secondo dopo è entrata una coppia, anch'essa di giovani. A questo punto il commando è entrato in azione: tutti e cinque contemporaneamente, di scatto, si so-

no coperti il viso con sciarpe e passamontagna e hanno tirato fuori le armi. Nella sala d'attesa c'erano cinque donne che aspettavano la visita, e fra loro anche una paziente in avanzato stato di gravidanza, che si è sentita male. Ma anche lei, come tutte, è stata legata e imbavagliata. La stessa sorte è toccata all'infermiera: per lei i terroristi si sono trasformati anche in rapinatori, e le hanno rubato dalla borsetta soldi e gioielli.

Poi, in due — mentre gli altri sorvegliavano l'ambulatorio — hanno raggiunto la stanza del ginecologo: anche lui è stato legato ad una sedia. I terroristi gli hanno poi messo una pallina di gomma in bocca, e lo hanno imbavagliato e trascinato nel bagno dello studio. Qui i due « giustizieri » hanno sparato: molti colpi di calibro 38 alle mani del specialista, per rovinargli, forse per impedirgli per sempre di lavorare.

In pochi secondi i terroristi hanno concluso la loro impresa: non senza aver prima rapinato anche il ginecologo,

e non senza aver imbrattato i muri del suo studio con una bomboletta spray, con la sigla di « Reparti proletari per l'esercito di liberazione comunista ».

L'infermiera non ha aspettato. Si è divincolata ed è riuscita a slegarsi in qualche secondo, ed è corsa nel bagno. Temeva di trovare il sangue. Accompagnato da un'ambulanza al San Giovanni, dove è stato ricoverato, i sanitari hanno giudicato guaribili in trenta giorni le sue mani martellate.

Poco più tardi l'attentato è stato rivendicato anche con una telefonata al « Messaggero ». Abbiamo invalidato un nota tormentosa di proletari. Seguirà un comunicato, ha detto una voce anonima al centralista. Ma fino a ieri sera nessun volantino ha « spiegato » questa impresa criminale del nuovo terrorismo.

Caporione missino guidava l'assalto contro l'assemblea

Il consigliere fascista è fuggito - Ricostruita l'aggressione contro i cinque compagni feriti - Oggi pomeriggio assemblea nella scuola

I venti fascisti che l'altra sera hanno assallato la scuola elementare di via Reggio Calabria e ferito cinque compagni erano guidati da un caporione missino del quartiere Italia. Si chiama Scala ed è consigliere dell'XI distretto socialista. Su di lui pesa una denuncia spiccata dal commissariato di S. Ippolito, denuncia non ancora notificata perché il capo della squadradaccia fascista è sparito dalla circolazione. Tocca adesso alla magistratura accertare le sue responsabilità e quelle degli altri picciottieri sfuggiti alla cattura. L'unico finto in carcere, com'è noto, è un giovane di vent'anni, Nicola Marcone, via Belluno 1. E' stato sorpreso con il classico armamentario dello squadrista nero. Tutti infatti portavano con loro bastoni, pugni di ferro, catene.

E' stata dunque una vera e propria azione da commando, guidata, come abbiamo detto, dal consigliere missino Scala che non era riuscito a boicottare in altro modo la riunione di giovedì sera. Ci aveva provato, è vero, insieme a qualche consigliere legato alla Democrazia cristiana. Ma alla fine i rappresentanti comunisti erano riusciti ad imporre l'assemblea dopo settimane di assurdi rinvii. Il Pci aveva anche fatto affiggere un manifesto in cui invitava la cittadinanza a partecipare all'importante assemblea. Ed un'iniziativa analoga, con la distribuzione di un volantino, era stata presa dalla giunta del distretto.

La riunione è iniziata quindi alle 18 con l'aula della gente, cittadini, consiglieri, compagni. Ma c'era anche un gruppetto di giovani del Fronte della gioventù di via Livorno. Fin dai primi minuti il gruppetto di squadristi intrecciava una fitta conversazione.

Evidentemente credono di essere pochi per organizzare un'aggressione in grande stile. Perciò qualcuno esce dall'aula. Rientreranno più tardi accompagnati da un nutrito gruppo di fascisti, mai visti nella zona. E' a questo punto che cominciano le provocazioni. Si schierano tutti nel corridoio, tra il pubblico, dove c'erano anche alcuni compagni. Ne circondano uno, lo insultano in continuazione, lo inseguono per tutto il corridoio staccando attaccapanni, alzando sedie. Poi il pestaggio. Alla fine i feriti saranno cinque, tutti del Pci. Vengono ricoverati al Policlinico con prognosi dai sei agli otto giorni i compagni Filippo Perri, 24 anni, studente universitario, Enzo Funari, 27 anni, assistente all'istituto superiore di sanità, Angelo D'Angeli, 37 anni, impiegato, Mario Gizzi, 17 anni, studente.

Il raid dei fascisti è stato ricostruito in base a numerose testimonianze di persone appartenenti a tutti i gruppi politici, cittadini, consiglieri scolastici. Ma i fascisti hanno anche tentato di capovolgere la versione dei fatti. Ci ha provato il consigliere comunale missino Marchio. Subito dopo l'aggressione si presenta negli uffici del commissariato con il solito tono arrogante: « Voi avete ascoltato solo una campana, quella dei comunisti ». La risposta dei funzionari di polizia è secca: « Come facciamo a sentire la vostra se il consigliere di stretta del suo partito è scappato? ». A questo punto, al caporione fascista non resta che lanciare qualche minaccia: « Farò un'interrogazione in consiglio comunale, vedremo come andrà a finire ».

Intanto, ieri mattina è stata ricostruita con più precisione l'ultima fase dell'aggressione. Quando i cittadini sono corsi in strada per avvertire la polizia, i venti fascisti sono fuggiti abbandonando a terra catene, bastoni, sedie. Solo più tardi si sono ricordati di aver lasciato dentro il consigliere Scala. Un gruppo è rientrato per

Che cosa accade in questo momento a Rocca Sinibalda? La risposta l'ha in mano (si fa per dire) il « cervellone » della Regione. In pochissimi minuti è in grado di dire, per esempio, se in quel comune c'è il consorzio, come funzionano gli ospedali, a che punto sono i lavori per una strada o una scuola, come si chiama e a che ora riceve il medico della locale unità sanitaria, e perfino qual è il compenso di questo dottore per le visite ai pazienti. La « banca dati » della Regione, dotata di un elaboratore IBM 370/138 e di un terminale Univac UTS 700, è stata inaugurata ieri alla Pisana dal vicepresidente della giunta regionale, compagno Paolo Cioffi. C'erano poi gli analisti e i tecnici che immagazzinano i dati e accediscono questo « grande burocrate », i giovani della cooperativa « Progress » (assunti con la « 285 »), che collaborano al suo funzionamento, rappresentanti dell'Unione Industriale.

Inaugurato ieri il modernissimo centro della Regione Lazio

Alla Pisana ora c'è un «cervellone»: lo metteremo a preparare il bilancio

E' in grado di immagazzinare migliaia e migliaia di informazioni e di dati indispensabili per programmare e accelerare le spese dell'amministrazione



co della Regione. Sui video del calcolatore della Pisana appariranno le cifre di tutte le spese della Regione, capitolo per capitolo. Il «cervellone» sarà in grado di emettere anche i mandati di pagamento.

Quello che oggi viene conservato in tonnellate di fogli e di stampati sarà contenuto e archiviato in pochi centimetri di dischi e di nastri, e sarà agevolissimo tirarlo fuori quando serve. Tutte le delibere della Regione, secondo varie classificazioni (per argomenti, per capitoli, per stato di attuazione) saranno sempre disponibili in pochi minuti.

« Sono dati e informazioni — ha spiegato Cioffi — che saranno sempre a disposizione di enti locali, Comuni, amministrazioni ospedaliere, Comunità montane, tutte le organizzazioni insomma in cui è articolata la vita della regione ». Potranno usarli anche gli imprenditori e gli operatori economici, come testimoniava ieri la presenza e l'interesse dei rappresentanti dell'Unione Industriale.

Ma quello che può fare il centro di calcolo non finisce qui. Il vicepresidente della giunta si è insediato c'era solo qualche vecchio calcolatore che ammassava negli scantinati, tre o quattro macchine che non avevano nulla da fare. Poi c'è stata la decisione della giunta di sinistra di gestire in prima persona il centro di calcolo, e non come un « fiore all'occhiello », ma semplicemente, per amministrare meglio. Si è pensato ai tecnici, a qualificare cioè il personale che

doveva mettere mano ai delicatissimi meccanismi del nuovo E.M. La Regione ne ha addestrati una quarantina. Ha chiamato a collaborare, e questa è certo una importante novità nella pubblica amministrazione, dieci giovani della cooperativa « Progress ».

« E' il primo passo — ha annunciato Cioffi — per un vero e proprio programma regionale per l'informatica, che verrà discusso in consiglio nei prossimi giorni ». Intanto l'elaboratore ha già sotto controllo tutta la gestione economica dei dipendenti della Regione, tutti i bilanci degli ospedali, l'assistenza ospedaliera indotta, i servizi sociali sanitari, gli interventi in corso in tutte le attività produttive regionali.

Anche i nomi, gli indirizzi, gli orari di visita e i compensi di circa ottomila medici laziali sono già stati ridotti a pochi centimetri di nastri. Presto lo saranno i nomi degli altre quattro mila cittadini assistiti dalle Unità sanitarie locali. E non è mica solo una questione di registrazione e archiviazione. Per pagare i medici, ad esempio, basta mandare alle banche, che le inseriscono nei loro terminali, le « pizze » con tutti i dati occorrenti, e sono già eliminati dieci giorni di lavoro e di ritardo nei pagamenti.

Per gli enti ospedalieri il « cervellone » dà, in pochi secondi, la situazione finanziaria trimestre per trimestre. Ma è anche capace di prevedere le spese per i mesi e gli anni futuri, in base ai ricoveri, alle prestazioni. In questo campo si mille altri campi si può quindi accelerare la spesa e, soprattutto, programmarla bene. Non è cosa da poco.

riprenderlo e accompagnarlo fuori. Da quel momento di lui non si hanno più notizie.

Si è conclusa così l'ignobile aggressione dei fascisti, non certo nuovi ad azioni del genere nel quartiere Italia. Una serie di violenze contro consueti, cittadini democratici, sedi di partito si sono accentuate in questo ultimo periodo, dopo mesi di relativa « calma ». L'ultima gravissima aggressione a parte le quotidiane provocazioni, si è verificata il 21 ottobre scorso. Un compagno di 23 anni, iscritto alla sezione Italia venne pestato brutalmente mentre usciva da un cinema insieme alla sua ragazza. Paolo Di Benedetto rimase gravemente ferito, soprattutto al volto, ridotto ad una maschera di sangue, due denti spezzati, sopracciglia e labbra spaccate.

Come prima risposta all'aggressione fascista nell'istituto « Fratelli Bandiera » il distretto undicesimo della terza circoscrizione ha deciso di tenere oggi pomeriggio una assemblea nei locali della scuola. Alla riunione parteciperanno i rappresentanti della circoscrizione e gli assessori alla scuola del Comune e della Provincia.



Più sicuri con i caschi nuovi

I due vigili motociclisti che vedete nella foto hanno già avuto in dotazione i nuovi resistentissimi caschi in fibra speciale. Presto tutti i loro colleghi saranno muniti del nuovo copricapo che non serve certo per bellezza. In precedenza, infatti, portavano un tipo di casco molto leggero e poco sicuro. Molti ricorderanno che proprio l'inefficienza di quel tipo di casco costò la vita al vigile Walter Proccacci, rimasto ucciso due anni fa dopo essere stato sbalzato dalla moto mentre tentava di fermare un teppista in Vespa. Cadendo a terra, aveva sbattuto il capo e il casco si era rotto.

L'istituto tecnico « Ferrara » e la media « Cola di Rienzo »

Quando due scuole litigano e hanno tutte e due ragione

Al centro della contesa quattro aule, vitali per l'uno ma strettamente necessarie all'altra per la prosecuzione del tempo pieno

Siamo alle solite: due scuole che si contendono le aule, ragazzi in agitazione, genitori mobilitati, posizioni rigide da ambedue le parti che non consentono mediazioni. Questa volta nella bufera si trovano la scuola media statale « Cola di Rienzo » di via Caposile e l'istituto tecnico « Ferrara », con circa 800 ragazzi che non riescono ancora a cominciare l'anno scolastico, a causa del sovraffollamento. Essendo coinquindici della « Cola di Rienzo », il « Ferrara » aveva chiesto di allargarsi in qualche locale della scuola media inutilizzata. Ma la « Cola di Rienzo » si oppose subito alla pretesa dell'istituto tecnico, facendo presente di avere un alto numero di handicappati inseriti nelle classi e di attuare il tempo pieno, per il quale sono necessari degli spazi maggiori rispetto

a quelli strettamente necessari. Vennero quindi effettuati dei sopralluoghi da parte del comune il quale poi ha invitato le due scuole a trovare una « soluzione pacifica » visto che ambedue le esigenze sono legittime e devono essere salvaguardati i diritti di tutti. Le quattro aule richieste dal « Ferrara » ci sarebbero, dunque, ma il consiglio d'istituto della « Cola di Rienzo » è disposto a cederne solo due: altrimenti — si dice — saremo costretti a sospendere il tempo pieno, con grave pregiudizio dei ragazzi. E' ieri mattina, davanti a un fonogramma dell'assessore che invitava a consegnare le quattro aule, i genitori hanno minacciato di occupare l'istituto mentre gli insegnanti, solidali con loro, il blocco delle lezioni, di fatto è stato

impedito l'accesso nella scuola ai tecnici del comune. Questi i fatti. Ma dietro questi fatti si deve ancora una volta denunciare il comportamento del Provveditore che a suo tempo non ha svolto una seria indagine conoscitiva su tutti gli spazi scolastici per operare una redistribuzione organica e programmata. E occorre anche stigmatizzare certe « manovre » sotterranee che sono avvenute quest'anno in molte scuole dell'obbligo: è accaduto, infatti, che molti istituti, per sopprimere al calo « fisiologico » della popolazione scolastica abbiano « importato » alunni da quartieri vicini per evitare che diminuissero le cattedre e qualche professore fosse costretto a trasferirsi dalla scuola sotto casa in qualche sede più lontana.

Nella succursale « Pro Infanzia » impossibile fare lezione

A Terracina: istituto tecnico abbandonato, comune latitante

Mancano palestra, laboratori, biblioteca - Lettera morta lo stanziamento della Regione di un miliardo per un nuovo edificio

Vanno a scuola a rotazione per cinque giorni a settimana: fino a sabato scorso hanno fatto lezione al freddo e all'umido in corridoi « trammezzati » o in aule con i vetri rotti; non usufruiscono di palestra, di laboratori, di biblioteche (perché non esistono); i servizi igienici sono indecenti. In questa condizione drammatica si trovano circa 600 studenti dell'istituto tecnico-commerciale di Terracina, « distaccati » presso un istituto di suore, la « Pro-Infanzia » sul lungomare Circe.

Uno stanziamento della Regione di due anni fa, di circa un miliardo, per edificare il nuovo istituto è rimasto finora lettera morta, mentre la sistemazione provvisoria dell'istituto tecnico nell'attuale sede del liceo scientifico

(eternamente in procinto di trasferirsi a sua volta in un nuovo edificio) non è possibile perché manca il riscaldamento.

I verbali del consiglio d'istituto riflettono, sin dallo scorso anno, tutta l'inutile fatica prodigata dalla scuola per reperire una sistemazione più idonea stimolando la amministrazione comunale (DC) che appare particolarmente inerte e passiva.

Considerando il fatto, che gli studenti e insegnanti sono sottoposti al disagio non indifferente della « pendolarità »: che il « Pro-Infanzia » è edificato sulla riva del mare e quindi, nelle condizioni faticose in cui si trova, non offre certo una soluzione adeguata ai problemi degli stu-

denti (ma per l'affitto del quale l'anno scorso sono stati sborsati ben 20 milioni) e considerando, infine, che il sistema di rotazione ha fatto sì che per nessuna classe si può dire che sia iniziato davvero l'anno scolastico, ci si domanda come definire la « latitanza » del comune.

Sarà in grado l'amministrazione di Terracina di dare una risposta a tutti questi interrogativi lunedì, quando una delegazione dell'istituto tecnico si recherà in municipio? Intanto il consiglio d'istituto per il 10 dicembre ha convocato tutti i genitori per metterli al corrente della situazione, affinché almeno loro sappiano che i ragazzi ancora non hanno potuto cominciare a studiare.

informazioni SIP agli utenti

Distribuzione elenco telefonico « Roma e provincia »

edizione 1979-1980

La SIP informa che è iniziata in questi giorni la distribuzione del nuovo elenco telefonico agli abbonati della Provincia di Roma.

La Ditta A & P effettuerà la consegna a domicilio del nuovo elenco, previa restituzione di quello vecchio.

Il costo del servizio, pari a L. 350, sarà addebitato sulla bolletta telefonica e pertanto nulla è dovuto al personale che effettua la consegna.

In caso di prolungata assenza durante la giornata, l'incarico del ritiro potrà essere affidato al portiere o ad altro abbonato vicino, lasciando comunque sempre il vecchio elenco. All'abbonato che desiderasse provvedere direttamente al ritiro del nuovo elenco presso gli uffici della SIP, l'incaricato della A & P consegnerà la scheda « Buono elenco » sulla quale sono indicate le modalità da seguire.

La SIP conta, come sempre, sulla collaborazione degli abbonati, e informa che il servizio « 187 » (la chiamata è gratuita) è a disposizione per ogni chiarimento.

Società Italiana per l'Esercizio Telefonico